

Riforme e risorse

L'EUROPA
CHIEDE ATTI
CONCRETI
NON SLOGAN

L'emissione di titoli di debito comune europeo permetterebbe la raccolta di risorse sui mercati, senza chiederle agli Stati.

di ENZO

MOAVERO MILANESI

In Europa, le riforme strutturali che gli Stati dovrebbero fare sono note, annualmente elencate nelle Raccomandazioni specifiche, adottate dal Consiglio europeo, che ogni governo approva. Gli obiettivi di fondo sono la crescita economica e l'occupazione. Il nostro interesse nazionale coincide con quello europeo. Senza vere riforme, l'Italia stagna, l'Unione Europea resta vulnerabile e aumenta il divario fra gli Stati.

Data l'interdipendenza delle economie, specie nell'eurozona, questo mina le fondamenta dell'integrazione europea e non risponde agli auspici dei cittadini. Le sfide sono due: portare avanti le riforme in modo socialmente equilibrato e far sì che ciascun Paese si attivi subito e a fondo. Non sono sfide nuove per l'Europa: tuttavia, la dimensione della crisi, delle asimmetrie fra gli Stati e delle stesse riforme, richiede misure inedite. Al riguardo, alcune discussioni non stupiscono, essendo parte della dialettica fra governi che badano, anzitutto, al contesto domestico. Altre trascurano profili che, invece, è bene ricordare, perché la Presidenza italiana dell'Unione dà l'occasione di proporre innovazioni, concordabili a livello europeo e sinergiche alle nostre esigenze.

Il rapporto *Towards a genuine Economic and Monetary Union*, approvato dal Consiglio europeo quale programma per il futuro, menziona due interessanti opzioni. La prima, di incentivare i governi affinché s'impegnino, formalmente, a fare determinate riforme strutturali. La seconda, di attribuire all'eurozona una «capacità di bilancio» ad hoc. Entrambe, da tempo in discussione, possono essere portate avanti, definendole meglio. Gli «impegni» andrebbero inquadrati da un meccanismo europeo e concentrati

sulle riforme atte a superare le maggiori difficoltà sistemiche. Fra gli «incentivi», insisterei sulla dilazione dell'obbligo di riduzione del debito pubblico (possibile con le regole in vigore). Un distinto bilancio dell'eurozona potrebbe essere alimentato con l'emissione di appositi titoli di debito comune europeo, per raccogliere risorse sui mercati, anziché chiederle agli Stati (come accade per l'ordinario bilancio Ue); si avrebbero risorse supplementari, per la stabilità e l'evoluzione dell'eurozona. Da quest'anno è in vigore nell'Unione Europea il nuovo bilancio pluriennale 2014-2020. Il nostro Paese è, da anni, un «contributore netto»: dato il prodotto interno lordo (Pil), versa più di quanto riceve (seguiamo, in terza posizione, Germania e Francia). Il saldo negativo può aggravarsi per inefficienze nella spesa quantitativa (potremmo perdere fondi a noi preassegnati dal bilancio Ue 2007-2013, se non li spendiamo entro fine 2015) e qualitativa (cioè, l'incidenza reale

dell'investimento sulla crescita). Bisogna perseverare nel migliorare, siamo fra i peggiori. Le carenze riguardano l'intero sistema Italia: amministrazioni pubbliche (centrali e periferiche, specie per i fondi strutturali a favore delle regioni meno favorite) e imprese (soprattutto per i fondi per ricerca e innovazione, conferiti attraverso gare europee aperte). È indispensabile collegare subito la programmazione 2014-2020 alle riforme che dobbiamo fare, per ridurne i costi. Nel contempo, interagendo con il Parlamento europeo, va iniziata una diligente preparazione della revisione del bilancio Ue, prevista per il 2016. Può essere il momento per cambiare l'Europa su un punto così cruciale. Eventualmente, per dotarla di risorse finanziarie più ingenti, focalizzate a sostegno di crescita e occupazione. Sicuramente, per rivedere a fondo il sistema: sia le «entrate» (modificando radicalmente le attuali regole sulle cosiddette risorse proprie), sia le «uscite», tuttora legate ad antichi schemi.

L'Unione produce molta legislazione, adottata anche con il voto italiano. Il suo recepimento nel nostro ordinamento determina, in genere, significative riforme. Le normative del mercato interno Ue restano un volano essenziale per la crescita; in particolare, attraverso la liberalizzazione in corso del settore terziario e il reciproco riconoscimento di titoli di studio e qualifiche, garanzia per la mobilità dei lavoratori. La fase pilota dei «project bond» e dei partenariati pubblico-privato, lanciata nel 2013, va valutata e se positiva, estesa. Le politiche per l'ambiente e le energie rinnovabili devono essere potenziate nella dimensione europea, quale nodale fattore di sviluppo sostenibile e modello da propagare su scala internazionale.

Lo stesso vale per le norme a tutela dei consumatori e della salute, che rispondono a precisi diritti dei cittadini e contribuiscono a migliorare le caratteristiche delle produzioni europee, proiettandole verso il futuro.